

CIRCOLAZIONE DELLE STELE EBRAICHE NEL REIMPIEGO:
DA VENOSA ALLA CATTEDRALE DI MATERA. ASPETTI STORICI E PALEOGRAFICI

Premessa

Le stele ebraiche del sud Italia, attestate dal tardo antico, sono soggette a riuso nel medioevo, per la crisi della lavorazione dei materiali lapidei, conseguente alla caduta dell'impero romano. Un caso emblematico è rappresentato dalle epigrafi di riuso a Matera (in cattedrale e in un'abitazione privata),¹ mentre un reimpiego monumentale si registra nell'abbazia della Trinità di Venosa,² colonia romana³ nota per

le sue catacombe ebraiche e cristiane site sulla collina della Maddalena.⁴ Nell'Incompiuta della Trinità, accanto a opere di produzione romana (I sec. a.e.v. - II-inizi III e.v.), sono murate stele ebraiche (IX sec.) provenienti da un'area sepolcrale subdiale, sita probabilmente tra l'abbazia e l'anfiteatro (fig.1), dove sono state ritrovate stele ottenute da rilavorazione di marmi romani, di reimpiego ulteriore in sepolture cristiane più tarde;⁵ mentre altre ancora sono state rinvenute nell'area di un'adiacente *domus*⁶ di età imperiale.

Ringrazio per i consigli sugli aspetti paleografici Judith Olszowy-Schlanger (EPHE, Paris Sorbonne - PSL, direttrice della mia tesi di dottorato «Épigraphie hébraïque dans l'archive de Cesare Colafemmina») e Mauro Perani (Università *Alma Mater* di Bologna); per gli aspetti legati al reimpiego, Luigi Todisco (Università degli Studi di Bari Aldo Moro). Tutte le iscrizioni ebraiche apulo-lucane citate sono funerarie; si riporta in parentesi quadra la numerazione delle schede apparse in: M. MASCOLO (cur.), M. PERANI (resp. scientifico), כתב ספר מכתב Ketav, Sefer, Miktav. *La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*, catalogo della Mostra (Venosa, Museo Archeologico Nazionale 20 marzo - Sezione permanente, Bari, Castello Svevo 19 marzo - 1 aprile 2014) Di Pagina, Bari 2014] e la bibliografia della prima edizione delle singole iscrizioni. Le tre stele materane, già conservate in deposito nel Museo Nazionale Archeologico di Matera "Ridola", con tutte quelle esposte al Museo Nazionale Archeologico di Venosa (Polo Museale della Basilicata) nella Mostra *La cultura ebraica scritta* e qui riprodotte, sono state restaurate da Michele Savarese (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata) e fotografate da Beppe Gernone (Polo Museale della Puglia).

¹ C. COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, in M. PERANI (cur.), Man tov le Man tovah. *Una manna buona per Mantova*, Studi in onore di Vittore Colorni, Olschki, Firenze 2004, pp. 101-114.

² Sulla storia dell'abbazia: H. HOUBEN, *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Ve-*

nosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno, Congedo, Galatina 1984; Id., *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normanisch-staufischen Süditalien*, Tübingen 1995.

³ Sul territorio venosino dall'antico: M.L. MARCHI, *Venosa: organizzazione del territorio e vie di comunicazione*, in MASCOLO (cur.), *La cultura ebraica scritta*, cit., pp. 109-119; M. SALVATORE, *Venosa tra età repubblicana e tardoantico*, in G. DE ROSA, A. CESTARO (curr.), *Storia della Basilicata 1. L'Antichità*, D. ADAMESTEANU (cur.), Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 601-615.

⁴ A Venosa, nel VII secolo, la comunità ebraica perde la pratica di sepoltura in catacomba; la produzione di Cesare Colafemmina sulle catacombe venosine è ricostruita in M. MASCOLO, *Le indagini archeologiche di Cesare Colafemmina: le catacombe di Venosa nel carteggio con la Soprintendenza (1972-1980)*, «Sefer Yuhasin» n.s. 1 (2013), pp. 201-228; sulla presenza ebraica in ambito lucano: C. COLAFEMMINA, *Le testimonianze epigrafiche e archeologiche come fonte storica*, «Materia giudaica» IX (2004), pp. 37-52; Id., *Gli ebrei in Basilicata fra tarda antichità e Medioevo*, in *Storia della Basilicata*, vol. 2, *Il Medioevo*, C.D. FONSECA (cur.), Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 293-313.

⁵ Dalle gradinate dell'anfiteatro: *Iscrizione di Šelomoh ben Dawid* [II.22/: IX sec., marmo; Venosa, Museo Archeologico Nazionale, inv. 258539] in C. COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza*, «Vetera Christianorum» 20 (1983), pp. 443-448: 444-445, n. 2, figg. 2-3.

Per Cesare Colafemmina, che ha studiato sistematicamente l'epigrafia giudaica del sud Italia,⁷ un elemento dirimente accomuna le stele

di riuso della Trinità⁸ a quelle rinvenute a Matera (e alle epigrafi di Lavello):⁹ l'originaria provenienza venosina.



Fig. 1 - Venosa, mappa della località San Rocco con il complesso abbaziale della Trinità, il Parco Archeologico Nazionale e l'anfiteatro romano (courtesy M.L. Marchi): 1. complesso abbaziale della Trinità; 2. anfiteatro romano.

⁶ Tre stele di reimpiego, al Museo Archeologico Nazionale di Venosa, con Iscrizioni: di Bona [II.9/: 809/810, calcare duro, inv. 395522]; di Šelomoh ben Yeša'yah (?) [II.23/: IX sec., arenaria]; di Šemu'el ben Aviyyah [II.7/: 808/809, marmo, inv. 258546]: C. COLAFEMMINA, *Tre nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, «Vetera Christianorum» 24 (1987), pp. 201-209; Id., *Hebrew Inscriptions of the Early Medieval Period in Southern Italy*, in B. GARVIN, B. COOPERMAN (eds.), *The Jews of Italy. Memory and Identity*, University Press of Maryland, Bethesda 2000, pp. 65-81. Per il decoro a racemi sul verso si accomunano le stele di Šemu'el ben Aviyyah e di Abigail bat Hešron [II.8/: 808/809, marmo; Napoli, Museo Archeologico Nazionale (dep.)], in N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, 1915, pp. 28-29, nota 4 (trad. G.I. Ascoli); U. CASSUTO, הכתובות העבריות של המאה התשיעית בוינוסה (Ha-ketovot ha-ivriot šel ha-me'ah ha-tešit be-Venosa), *Le iscrizioni ebraiche del secolo IX a Venosa*, «Qedem» II (1945), pp. 99-120]: 104 n. 1; G. LACERENZA, *L'epitaffio di Abigail da Venosa*, «Henoch»

11 (1989) pp. 319-325; Id., *Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 116 (1998) pp. 293-418: 376-379.

⁷ M. MASCOLO, *Cesare Colafemmina: life and works. Bibliography. Presentation and publications of the CeRDEM "C. Colafemmina"*; in *The Jews in Southern Italy and in the Mediterranean area from the Roman Times to the Early Middle Ages*, Memorial Volume for Cesare Colafemmina, c.s.

⁸ L. DE LACHENAL, *L'Incompiuta di Venosa. Un'abbaziale fra propaganda e reimpiego*, «Mélanges de l'École française de Rome» Moyen-Age 110 (1998), pp. 299-315; EAD., *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Longanesi, Milano 1995, p. 81 e 260; G. BERTELLI, *Itinerari angioini tra Puglia e Basilicata*, Adda, Bari 2015, pp. 185-235.

⁹ C. COLAFEMMINA, *Iscrizione ebraica inedita di Lavello*, «Vetera Christianorum» 23 (1986), pp. 171-176; Id., *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, *ibidem* 29 (1992), pp. 411-421.

Il presente contributo è incentrato sull'inedita analisi paleografica delle epigrafi materane,¹⁰ rilette alla luce delle categorie dell'archeologia culturale (Settis)¹¹ e comparate con le stele della Trinità, dove le committenze che si sono succedute (Ordine benedettino e ospedaliero) rivelano differenti ideologie sottese al reimpiego, come intuisce Colafemmina:¹²

Una suggestione, suscitata dagli stretti rapporti tra Venosa e Matera per il tramite degli Ospedalieri: a Venosa le pietre tombali ebraiche si trovavano sparse nei paraggi della chiesa della SS. Trinità o utilizzate nei muri del tempio, una ancora *in situ* come gradino; il complesso fu trasferito nel 1297 da Bonifacio VIII dai benedettini all'Ordine Ospedaliero di S. Giovanni di Gerusalemme. Ora quest'Ordine aveva una Commenda anche nei pressi di Matera, a Picciano, e dentro la città la chiesa *Mater Domini* e la sede ufficiale della Commenda, sita al di sopra della porta *de juso*, alla base della salita che conduce alla piazza della cattedrale. Ambedue gli stabili furono oggetto di interventi edilizi nella seconda metà del '600.¹³ Un ufficiale locale dell'Ordine può avere avuto interesse per le tre stele e per altro materiale lapidario sparso nei pressi della consorella Trinità di Venosa.

La continuità dell'antico nei reimpieghi della Trinità di Venosa e della cattedrale di Matera

Nel medioevo il reimpiego di *spolia* nell'edilizia si raffina nel riuso "di prestigio", che decontestualizza e valorizza i materiali, lasciandoli a vista.¹⁴ *Spolia in re* o *spolia in se*, riuso fisico o concettuale ed eclettico:¹⁵ il reimpiego nella Trinità riflette la modalità concettuale tramite stili di riuso differenti, a seconda del periodo: reimpieghi normanni intensificati con Ruggero II¹⁶ a opera dell'Ordine benedettino (Incompiuta); riusi commissionati dall'Ordine ospedaliero di san Giovanni di Gerusalemme (parete esterna della sagrestia della chiesa vecchia della Trinità).

Sulla periodizzazione del riuso ricorda Esch: «mentre le testimonianze scritte relative alla percezione dell'antico aumentano nel tardo Medioevo, a partire dalla metà del XIII secolo diminuiscono sensibilmente i casi di reimpiego in cui si lascia visibile l'elemento antico senza incorporarlo come puro materiale da costruzione [...]». ¹⁷ Nell'Incompiuta le iscrizioni ebraiche si alternano alle produzioni latine¹⁸ – in un riuso non databile oltre gli inizi del XIII secolo –,¹⁹ attraverso un'enfasi antologica dall'effetto

¹⁰ *Iscrizione di Hiyya* [/II.31/]; *Iscrizione di Bona bat Dawid* [/II.32/]; *Iscrizione* [/II.33/], attualmente a Venosa, Museo Archeologico Nazionale (già a Matera, Museo Archeologico Nazionale "D. Ridola", deposito), V. note 64, 71, 74, 76.

¹¹ Le categorie settiane "continuità, distanza, conoscenza" corrisponderebbero al rapporto con l'antico dell'età medievale, rinascimentale e moderna: G. PASINI, *Continuità, distanza e conoscenza*, in M. CENTANNI (cur.), *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*, Mondadori, Milano 2005, pp. 75-107.

¹² COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali*, cit., pp. 101-115: 114; cf. N. MONTESANO, *Precettorie e Commende dell'Ordine Giovannita nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Comendas das Ordens Militares na Idade Média*, Actas do Seminário Internacional (Porto, 3-4 Novembre 2008), Porto 2009, pp. 75-87.

¹³ Cf. R. DEMETRIO, *I Cavalieri di San Giovanni a Matera (XIII-XVIII secolo)*, «Studi Melitensi» III, 1995, pp. 93-111.

¹⁴ A. ESCH, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti del-

la XIV Settimana Internazionale di Studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), V&P, Milano 2001, pp. 3-25; Id., *Spolia minora. Il reimpiego dell'antico lungo le strade romane nell'Italia centrale*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» 85 (2012-13), pp. 89-110.

¹⁵ L. TODISCO, *L'antico nella cultura materiale di età normanna e sveva*, in G. MUSCA, F. TATEO (curr.), *Storia di Bari. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 342-364: 364.

¹⁶ *Ibidem*, p. 346; L. TODISCO, *L'antico nel campanile normanno di Melfi*, «Mélanges de l'École française de Rome» Moyen-Age - Temps modernes 99 (1987), pp. 123-158.

¹⁷ A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, CISAM 46, Spoleto 1999, pp. 73-108: 93.

¹⁸ D. NUZZO, *Apulia et Calabria (Regio II). Inscriptiones Christianae Italiae*, (ICI) 13 65 (2011), Edipuglia, Bari 2011, pp. 75-90 (*Venusia*); G. BERTELLI, *Le diocesi di Acerenza, Grumentum, Potenza e Venosa. Corpus della scultura altomedievale*, CISAM, Spoleto c.s.

¹⁹ L. TODISCO, *La scultura romana di Venosa e il*

scenografico, perseguendo una continuità con il passato.²⁰ In ambito venosino, l'Incompiuta rappresenta un archetipo, che lascerà il segno nelle pratiche costruttive:²¹ «A partire dal XIII secolo, infatti, in città si procede ad uno spoglio sistematico del materiale antico ancora disponibile, che viene riutilizzato in tutte le strutture cittadine, dalle fontane agli edifici pubblici». A una periodizzazione definita sfugge il riuso di *spolia* all'ingresso della catacomba detta "nuova" o Ipogeo Lauridia²² (fig. 2), scoperto ai fini del Novecento²³ e poi scomparso (il suo ingresso è collassato per frane del terreno).²⁴ Da una foto d'archivio è individuabile un «breve corridoio d'accesso, che riutilizza sia per i muri laterali che per l'architrave esclusivamen-

te blocchi di spoglio, tra i quali grandi frammenti di fregio dorico, recuperati probabilmente da qualche monumento funerario a poca distanza dalla collina della Maddalena».²⁵

Nell'Incompiuta spicca il riuso di *spolia*²⁶ (come un altorilievo con i ritratti di quattro personaggi togati²⁷ incastonato in un protiro:²⁸ fig. 3), nel senso della continuità dell'antico «a cui attingere modelli e norme».²⁹ La disposizione dei materiali romani ed ebraici altomedievali nell'Incompiuta corrisponde al distinguo di Esch:³⁰ oltre alla loro mera sopravvivenza (*Überleben*), le iscrizioni rappresentano i due elementi di una nuova funzione in un altro mondo (*Nachleben*), una "ininterrotta trasformazione nel tempo" e l'"irradiare anche nel nuovo

suo reimpiego, Bretschneider, Roma 1996, p. 133-139; cf. G. CIRSONE, *La basilica della SS. Trinità di Venosa dalla Tarda Antichità all'Età Moderna*, «Capitanata» 50 (2012), pp. 99-141.

²⁰ S. SETTIS, *Tribuit sua marmora Roma: sul reimpiego di sculture antiche*, in M. ARMANDI BARBOLINI (cur.), *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, catalogo delle Mostre (Modena-Nonantola) *Quando le cattedrali erano bianche* (Modena-Nonantola), Panini, Modena 1984, pp. 309-317; Id., *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, Einaudi, Torino 1986, pp. 373-476; Id., *Les remplois*, in F. FURET (sous la présidence), *Patrimoine, temps, espace. Patrimoine en place, patrimoine déplacé*, Actes des Entretiens du patrimoine, Fayard, Paris 1997, pp. 67-86 e figg. 1-26 [riedito in: *Riusare l'antico, mutare il presente*, in G. BORGHINI, P. CALLEGARI, L. NISTA (curr.), *Roma. Il riuso dell'antico*, catalogo della Mostra (Roma, Olearie, Terme di Diocleziano, 2004), Bononia University Press, Bologna 2004, pp. 11-18].

²¹ T. GIAMMATTEO, *Spolia. Il riuso dell'antico a Venosa*, Consiglio regionale della Basilicata, Potenza 2002, p. 45.

²² "Lauridia" dal nome del proprietario del terreno: C. COLAFEMMINA, *Archeologia ed epigrafia ebraica nell'Italia meridionale*, in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1983, pp. 199-210, figg. 3-5; Cf. G.P. BOGNETTI, *Les inscriptions juives de Venosa et le problème des rapports entre les Lombards et l'Orient*, «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» (1954), pp. 193-203; 194-195; L. LEVI, *Le iscrizioni della "Catacom-*

ba nuova" di Venosa, «La Rassegna Mensile di Israel», 31 (1965), pp. 358-365.

²³ La scoperta è precedente alla visita di Luzzatto: F. LUZZATTO, *Iscrizioni ebraiche di Venosa*, «La Rassegna Mensile di Israel» (1935), pp. 203-205; con documentazione fotografica in E. MUNKÁCSI, *Der Jude von Neapel. Die historischen und kunstgeschichtlichen Denkmäler des süditalienischen Judentums*, Zürich 1939, figg. 44-45.

²⁴ D. NOY, *Jewish Inscriptions of Western Europe 1. Italy Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. XVII-XVIII (*Introduction*) e 144-149, nn. 113-116; F. GRELLI, *Patroni ebrei in città tardoantiche*, in M. PANI (cur.), *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane*, Edipuglia, Bari 1994, pp. 139-158; cf. NUZZO, *Apulia et Calabria*, cit., p. 80 e ss.

²⁵ M. SALVATORE (cur.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, IEM, Matera 1991, pp. 304-307.

²⁶ L. TODISCO, *Sculture venosine*, in Id. (cur.), *Scultura antica e reimpiego in Italia meridionale*, Edipuglia, Bari 2002, pp. 119-139.

²⁷ L. DE LACHENAL, *I Normanni e l'antico. Per una ridefinizione dell'abbaziale incompiuta di Venosa in terra lucana*, «Bollettino d'Arte» 6 (1996), pp. 1-80; 6668, fig. 123.

²⁸ TODISCO, *La scultura romana di Venosa*, cit., pp. 134-135; Id., *Sculture venosine*, cit. p. 123.

²⁹ S. SETTIS, *Futuro del classico*, Einaudi, Torino 2004; Id., *Des ruines au musée. La destinée de la sculpture classique*, «Annales» 48-6 (1993), pp. 1347-1380.

³⁰ ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo*, cit., pp. 77-78.



Fig. 2 - Ingresso dell'Ipogeo Lauridia (ora scomparso) con *spolia* di reimpiego (foto Luzzatto 1932 o Briscese, edita in Levi 1935).



Fig. 3 - Protiro del portale del braccio sinistro del transetto (XII sec.), con *Rilievo funerario* (30 a.e.v. circa) di quattro personaggi raffigurati a mezzo busto, sormontato da un frontone triangolare decorato da un *gorgoneion* centrale dal quale si diparte un tralcio acantino, reimpiegato tra due leoni funerari, Venosa, abbaziale Incompiuta.

contesto”, nozioni che per Chastang³¹ riportano all’espressione hegeliana di *Aufhebung*, nel duplice significato di conservare e di mettere via. Nell’Incompiuta si esprimerebbe, così, una dinamica dialettica tra materiali di riuso, riconsegnati in un nuovo significato che esorcizza il timore reverenziale del medioevo per le antichità³² e rivela il meccanismo dell’«ideologia medioevale del reimpiego» descritta da Eco: «Per coloro, riuscire a dimostrare che un pensiero era antico, era segno di attendibilità. Se era nuovo, tentavano non solo di farlo dimenticare, ma di dimenticarlo essi stessi».³³

Brandi si sofferma su una visione d’insieme della Trinità:³⁴

[...] i suoi ruderi, che poi sono ruderi di costruzione che non fu mai finita, sono forse i più belli che si possano incontrare, appunto perché senza rampicanti edere e salici piangenti. Sono ruderi sani e vegeti, di cosa che non fu finita e che dunque non è smozzicata. Le pietre bellissime, eterne, dell’Anfiteatro romano servirono egregiamente per lo straordinario monumento. Per parte mia non ritengo affatto impossibile che debba ancora attribuirsi al secolo XI, nella parte più antica, che è quella che si direbbe absidale [...].

La cronologia delle fasi di costruzione dell’Incompiuta ha continuato a essere dibattuta con due tesi contrapposte, fino alla prevalenza della prima – riferita alla committenza di Roberto il Guiscardo, preconizzante la cultura normanna (inizio XI sec.)³⁵ – sulla seconda, che pospone la fondazione al XII secolo.³⁶

Se l’architettura è un settore privilegiato per studiare i fenomeni di reimpiego,³⁷ si possono individuare fasi differenti che hanno interessato le stele ebraiche venosine, tra l’effetto *patchwork* dell’Incompiuta e i gradini della Trinità e della cattedrale materana.

In particolare, nell’Incompiuta è riconoscibile una prima fase, auspice l’Ordine benedettino, che dal XI sec. contestualizza in chiave propagandistica il tentativo degli Altavilla di configurarsi eredi del ducato longobardo³⁸ e colloca l’abbaziale nel *Regnum* normanno e nell’Italia romanica,³⁹ anche per l’operazione di selezione dei materiali di riuso, tenuto conto de⁴⁰ «[...] l’importanza del ruolo di costruttori e committenti – e del loro bagaglio socio-culturale – nel riconoscimento dell’*auctoritas* della materia antica». La fase ulteriore, incentrata sul ruolo dell’Ordine ospedaliero di san Giovanni in età

³¹ P. CHASTANG, *Transcription ou emploi?*, in P. TOUBERT, P. MORET, *Remploi, citation, plagiat: conduites et pratiques médiévales, X^e-XII^e siècle*, Casa de Velázquez, Madrid 2009, pp. 115-140: 115-116; *ibidem*, P. TOUBERT, “Présentation”, *ibidem*, pp. I-XVI; PH. BERNARDI, D. ESPOSITO, *Recyclage, récupération, emploi. Les diverses formes d’usage de l’«ancien» dans l’architecture du X^e au XIII^e siècle*, *ibidem*, pp. 191-210.

³² M. D’ONOFRIO (cur.), *Rilavorazione dell’antico nel Medioevo*, Roma, Viella, 2003.

³³ ECO, *Riflessioni sulle tecniche di citazione nel medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego*, cit., pp. 461-484.

³⁴ C. BRANDI, *Pellegrino di Puglia*, Laterza, Roma-Bari 1960, p. 229; cf. M. D’ONOFRIO, *La Basilicata*, in Id. (cur.), *La scultura d’età normanna tra Inghilterra e Terrasanta. Questioni storiografiche*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 139-167.

³⁵ M. D’ONOFRIO, *Il panorama artistico tra XI e XIV secolo, architettura e scultura*, in *Storia della Basilicata 2. Il Medioevo*, G. DE ROSA, A. CESTARO (curr.), Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 608-647; F. ACETO, *La corte e la chiesa: l’incompiuta Trinità di Venosa. Un’ipotesi sulla sua destinazione funeraria*,

in C.A. QUINTAVALLE (cur.), *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Electa, Milano 2007, pp. 403-413.

³⁶ H.W. SCHULZ, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden 1860, I, pp. 321-328; BERTAUX, *L’art dans l’Italie méridionale*, I, Parigi, 1903, pp. 318-325; C. BOZZONI, *Saggi di architettura medievale. La Trinità di Venosa, il Duomo di Atri*, Università degli Studi di Roma, Istituto di fondamenti dell’architettura, Roma 1979, pp. 15-100.

³⁷ Per un approccio dinamico al tema del reimpiego in architettura: PH. BERNARDI, H. DESSALES, *Les réemplois en architecture, entre Antiquité et Moyen Âge, Introduction à l’école d’été* (Rome, 19-23 Settembre 2016), «Mélanges de l’École française de Rome» Moyen Âge, 129-1 (2017); J.-M. HUYGEN, *La poubelle et l’architecte. Vers le réemploi des matériaux*, Actes sud, Arles 2008.

³⁸ DE LACHENAL, *Spolia*, cit., pp. 264-265.

³⁹ DE LACHENAL, *L’Incompiuta di Venosa*, cit., pp. 299-315.

⁴⁰ F. LEMBO FAZIO, *Tempo, identità e antico nel XIII e XIV secolo*, «Mélanges de l’École française de Rome» Moyen Âge, 129-1 (2017).

moderna, riguarda un reimpiego (Trinità, lato esterno della sagrestia; cattedrale di Matera) a cui è sottesa un'intenzione di recupero delle radici ebraiche, che considera le stele quasi reliquie sacre, da apporre simbolicamente vicino alla parte più santa della chiesa.

Morsch⁴¹ parla di un'ascendenza culturale venosina per la committenza di alcuni capitelli figurati materani del XIII sec. (fig. 4); come descrive la Calò:⁴² «superata l'impressione immediata che se ne ricava di prodotti arcaizzanti e ritardatari [...] anche qui è avvertibile l'eco di forme desunte dall'antico, questa volta romane provinciali. Non è certo possibile pretendere di individuare gli immediati modelli, ma che *magistri* attivi a Matera nel Duecento, potessero guardare con interesse, ad esempio, le scultu-

re romane murate nella imponente costruzione incompiuta della SS. Trinità di Venosa, appare probabile [figg. 11-12]». Nella lunetta nella Porta "della Piazza" della cattedrale spicca la formella di *Abraham* (fig. 5a),⁴³ protagonista iconografico in un ambito costellato da una realtà multietnica (fig. 5b):⁴⁴ «È quanto propone quella cultura, scolpita e non scritta, ma non per questo meno leggibile, che vivifica il nostro romanico, che è proprio di tutto il regno di Sicilia in età normanna, non dissimile in questo dall'età sveva immediatamente successiva, rivolgendosi all'uomo della strada del suo tempo con gli strumenti che questi ha in dotazione, colti dall'ordinaria e quotidiana frequentazione di individui di diversa estrazione religiosa e culturale».



Fig. 4 - Capitelli figurati, XIII secolo, cattedrale di Matera (foto tratte da Calò, Guglielmi Faldi, Strinati 1978, pp. 20-21, figg. 11-12a-b).

⁴¹ G. MORSCH, *Die Kapitelle der Kathedrale von Matera*, «Romisches Jahrbuch für Kunstgeschichte» 13 (1971), pp. 7-28, figg. 1 e 3.

⁴² M.S. CALÒ MARIANI, C. GUGLIELMI FALDI, C. STRINATI, *La Cattedrale di Matera nel medioevo e nel rinascimento*, fotografie di Mario Carrieri, Arti Grafiche Pizzi, Milano 1978, p. 38.

⁴³ Attribuita a Melchiorre da Montalbano e bottega da A. GRELLI IUSCO, *Note introduttive fra materiali e storia*, in *Arte in Basilicata. Rinvenimenti e restauri*, Roma 1981, p. 26, fig. 37. *Contra*: G. PELLINI, *Osservazioni sulla figura di Melchiorre da Montalbano e alcune testimonianze della scultura*

medievale a Teggiano, «Rivista on line di storia dell'arte» 1 (2004), pp. 1-15, nota 39.

⁴⁴ M. PASQUALE, *Apertura al dialogo interreligioso nella scultura pugliese del XII secolo*, in MASCOLO (cur.), *La cultura ebraica scritta*, cit., pp. 149-157; EAD., *Aspetti filoebraici nell'arte in Puglia d'età normanno-sveva*, in M. MASCOLO (cur.), *Catalogo della Sezione Ebraica della Mostra Arte in Puglia. Il Medioevo* (Trani, Castello Svevo, 2010), «LibrArte» 3 (2010), Bari 2010, pp. 16-33; V. *Lastra frammentaria*, scheda /IV.1/, in F. ABBATE (cur.), *Arte in Puglia. Il Medioevo*, De Luca, Roma 2010, pp. 157-158, con bibliografia precedente.



Fig. 5a - Melchiorre da Montalbano e bottega (?),
Formella di Abraham (1270),
Porta "della Piazza", cattedrale di Matera.



Fig. 5b - Abramo che accoglie in grembo l'anima di
Lazzaro e gli indica il Leviathan, fine XII sec.,
basilica di San Nicola, Bari.

Le iscrizioni ebraiche di reimpiego nel patchwork dell'abbaziale della Trinità

Per riscontri sulla provenienza delle iscrizioni reimpiegate a Matera è importante preliminarmente cercare tracce dell'ubicazione del sito di probabile provenienza: il cimitero ebraico subdiale altomedievale di Venosa. Così come le iscrizioni latine⁴⁵ murate nell'Incompiuta provengono dal vicino anfiteatro romano (riutilizza-

to ad area sepolcrale, come nell'anfiteatro della vicina *Herdonia*),⁴⁶ per le iscrizioni ebraiche Colafemmina individua la possibile ubicazione del cimitero nell'area adiacente:⁴⁷

Una conferma a questa ipotesi è costituita dal rinvenimento, intorno al 1931, di una iscrizione ebraica accanto ad un tronco di ulivo nel corso di lavori eseguiti nei pressi del nuovo camposanto, che è attiguo all'anfiteatro.⁴⁸ Si aggiunga la notizia riportata dal Mommsen, desunta dal Cod. Vat. Lat. 6039,

⁴⁵ *Spolia* di reimpiego nell'Incompiuta edite nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*: albo gladiatorio (CIL IX 465); albo gladiatorio (CIL IX 466); fregio dorico; fregio dorico; iscrizione (CIL IX 453 1, 10, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9); iscrizione (CIL IX 454 2, 3, 6, 4, 50); blocchi con singole lettere alveolate; iscrizione (CIL IX 540); iscrizione (CIL IX 539); iscrizione (CIL IX 526); iscrizione (CIL IX 453, 11 + 455, 1); iscrizione (CIL IX 501); leone di sinistra del protiro; leone di destra del protiro; rilievo funerario con quattro personaggi reimpiegato nel portalino del transetto; rilievo con personaggi (CIL IX 477); nell'abbazia della Trinità o chiesa vecchia: fregio dorico; fregio dorico; due capitelli di tipo composito; capitello corinzio rilavorato; iscrizione (CIL IX

461); nel loggiato della Foresteria: ara iscritta (CIL IX 573); schede in <http://db.histantartsi.eu/>

⁴⁶ Restituisce il percorso degli scavi la SALVATORE (*Venosa, un parco archeologico e un museo*, cit., pp. 86-87): al primo scavo nell'anfiteatro, della prima metà dell'800 – cf. S. ALOE, *Scavi dell'Anfiteatro di Venosa*, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica» (1942), pp. 129-131, e «Bullettino Archeologico Napolitano» (1942-1943), pp. 12-13. 1842-43, pp. 12-13 – seguono due campagne nel 1935, che contribuiscono a delineare il quadro della riutilizzazione nell'altomedioevo come area di sepoltura.

⁴⁷ C. COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche inedite di Venosa e Potenza*, cit., pp. 446-447.

⁴⁸ Informazioni pervenute a Umberto Cassuto da Rocco Briscese, come si legge in U. CASSUTO, *Nuo-*

f. 302v: “*Hebraica epitaphia sunt Venusii in cisternae margine S. Trinitatis, via item ad id templum*”. Tutto ciò fa ritenere che uno sterro sistematico della zona potrebbe portare a scoperte assai interessanti.

In base allo stato di conservazione può delinearsi un quadro generale delle epigrafi provenienti dal cimitero subdiale venosino, tutte in ebraico (a testimoniare un processo di rinascita dell’ebraico a Venosa nelle iscrizioni sepolcrali dei secoli VIII-IX, in particolare fra l’808 e l’848),⁴⁹ attualmente:

I) reimpiegate nel complesso abbaziale della Trinità di Venosa, nelle mura dell’Incompiuta a iniziare dall’XI secolo (datazione dell’abside per Brandi) e non più tardi degli inizi del XIII secolo;

II) reimpiegate nella chiesa vecchia della Trinità:

I.1. all’esterno sul muro esterno della sagrestia (*patchwork* di età moderna: fig. 6)⁵⁰

I.2. all’interno della chiesa vecchia della Trinità:

- a) una⁵¹ murata in un pilastro;
- b) una tra le erratiche, recuperata duran-

te i lavori di restauro del tetto⁵² e conservata al Museo Archeologico Nazionale di Venosa;

c) altre disperse:⁵³ in particolare, due già murate, la prima nel gradino dell’altare sul lato dell’“Epistola”⁵⁴ e la seconda in un gradino non specificato («where it had been used as a stepping stone»);⁵⁵

III) erratiche (o disperse), conservate al Museo Archeologico Nazionale di Venosa, provenienti in parte dalla Collezione di Rocco Briscese.⁵⁶

Si può notare un’analogia modalità di riutilizzo tra le iscrizioni della chiesa vecchia di Venosa e quelle della cattedrale di Matera: la muratura nei gradini, nel primo caso dell’altare,⁵⁷ nel secondo di due porte d’ingresso.⁵⁸

Anche il *patchwork* della sagrestia potrebbe essere significativo per il sito: vicino all’abside e all’altare. A queste iscrizioni (reimpiegate in epoca più tarda) non sono stati apposti presunti segni di “cristianizzazione”, come è stata letta la croce greca apposta sulla *menorah* dell’epigrafe di Yosef ben Binyamin⁵⁹ (fig. 7a-d), murata lungo il braccio sinistro del transetto dell’Incompiuta.

ve iscrizioni ebraiche di Venosa, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» IV (1934), pp. 1-9: 3.

⁴⁹ M. PERANI, *Lo sviluppo delle scritture ebraiche di tipo italiano nell’Italia meridionale dal Tardo-antico alle scuole pugliesi dei secoli IX-XIII e le vicissitudini dei manoscritti ebraici*, in MASCOLO (cur.), *La cultura ebraica scritta*, cit., pp. 271-311: 279.

⁵⁰ Venosa, Trinità, parete esterna della sagrestia: *Iscrizione di Sadoq* [II.10/], *Iscrizione di Rabbi Avraham* [II.12/], *Iscrizione di Paregorio ben Teodoro* [II.15/], *Iscrizione di Dina bat Yuliano* [II.16/], *Iscrizione Ezra’el ben Lewi* [II.17/], *Iscrizione* [II.26/], V. nota 80.

⁵¹ *Iscrizione di (?) ben Yoviano* [II.25/: 808/809 - 838/839 (?), calcare duro, cm 38x23, murata nel terzo pilastro dell’arcone, al lato sinistro della navata centrale, a circa cm 68 di altezza], C. COLAFEMMINA, *Una nuova iscrizione ebraica a Venosa*, «*Vetera Christianorum*» 21 (1984), pp. 197-202].

⁵² *Iscrizione di Leon ben Ya’aqov* [II.21/: IX sec., calcare duro, Venosa, Museo Archeologico Nazionale, inv. 395524], C. COLAFEMMINA, *Epigraphica Hebraica Venusina*, «*Vetera Christianorum*» 30 (1993), pp. 353-358, fig. 1; Id., *Hebrew Inscriptions*, cit., p. 67-68, fig. 2.

⁵³ Altre iscrizioni irreperibili sono descritte (anche se precisa di non averle viste) come murate nella

chiesa vecchia della Trinità, da D. TATA, *Lettera sul monte Vulture a sua eccellenza il signor d. Guglielmo Hamilton*, Napoli 1778, pp. 15-23.

⁵⁴ *Iscrizione di Rivqah bat Bono* [829, Venosa, chiesa vecchia della Trinità, rinvenuta nei lavori di restauro dal gradino dell’altare, irreperibile], MUNKÁCSI, *Der Jude von Neapel*, cit., fig. n. 59, poi edita in base a una riproduzione fotografica (non vide) da CASSUTO, *Ancora nuove iscrizioni ebraiche di Venosa*, cit., p. 180, n. 12; Id., *Ha-ketovot ha-ivriot*, cit., pp. 110-111, n. 10.

⁵⁵ *Iscrizione di Yehuda* [IX sec., calcare, Venosa, chiesa vecchia della Trinità, rinvenuta nei lavori di restauro (ante 2000), attualmente irreperibile], COLAFEMMINA, *Hebrew Inscriptions*, cit., pp. 66-67, tav. I.

⁵⁶ E.M. LAVORANO, M.C. PREACCO ANCONA, *La collezione Briscese, Un progetto per il futuro*, Apia 2, Venosa 2000.

⁵⁷ TATA, *Lettera sul monte Vulture*, p. 16, n. VI; ASCOLI, *Iscrizioni inedite*, cit., n. 30, p. 75.

⁵⁸ C.D. FONSECA, R. DEMETRIO, G. GUADAGNO, *Matera*, Laterza, Roma-Bari 1998; A. PELLETIERI, *Gli ordini cavallereschi*, in C.D. FONSECA (cur.), *Storia della Basilicata. Il Medioevo*, cit., pp. 475-501.

⁵⁹ *Iscrizione di Yosef ben Binyamin* [II.11/: 821/822, calcare, Venosa, Incompiuta, reimpiegata nel braccio sinistro del transetto]; nel 1853 l’apo-



Fig. 6 - Reimpiego a *patchwork* di sei iscrizioni ebraiche altomedievali (IX secolo), Venosa, abbaziale della Trinità, parete esterna della sagrestia della chiesa vecchia.

ta. In realtà, analizzando il contesto, sembra più realistica l'ipotesi che la croce greca sia uno dei numerosi segni apposti per identificare l'ordine della messa in opera delle stele, tanto che nella stessa muratura, alla fila superiore si ritrovano tre croci greche simili apposte nello stesso punto centrale su tre lastre anepigrafe disposte di seguito, mentre nella muratura disposta frontalmente – sempre nel braccio sinistro del transetto –, ce ne sono altre due, per un totale di sei segni a croce greca nello stesso braccio (nelle file in alto).

grafo è ripreso da Stanislao d'Aloe, insieme a quello di altre iscrizioni della Trinità (ASSAN-Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Napoli, 2.4; in LACERENZA, *Le antichità giudaiche di Venosa*, cit., p. 374, Tavv. IV (calco di S. d'Aloe, 1953) e VI; Cf. TATA, *Lettera sul monte Vulture*, cit., p. 18, n. VIII; G.I. ASCOLI, *Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, in Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti (Firenze, 1878), Firenze 1880, vol. I, pp. 239-354; Estratto ripubblicato con doppia numerazione, 1880: pp. 67-71 n. 25 [299-

A supporto della provenienza venosina delle iscrizioni materane è utile la documentazione fotografica dell'*Iscrizione di Rivqah bat Bono* (irreperibile), di cui parlano anche Tata,⁶⁰ Ascoli⁶¹ (descrivendola ancora come murata nel gradino della chiesa vecchia della Trinità), Cassuto,⁶² e di cui riporta l'immagine Munkácsi⁶³ (nel 1939 già come pezzo erratico nell'Incompiuta). La stele (fig. 10) presenta molte assonanze con le due epigrafi materane (figg. 8-9) di reimpiego nei gradini della cattedrale (fig. 11):

303]; CASSUTO, *Ancora nuove iscrizioni ebraiche di Venosa*, cit., pp. 182-183, tavola "Iscrizione Ascoli 25"; Id., *Ha-ketovot ha-ivriot*, cit., pp. 106-107 n. 5; MUNKÁCSI, *Der Jude von Neapel*, cit., fig. n. 51.

⁶⁰ TATA, *Lettera sul monte Vulture*, cit., p. 16 n. VI.

⁶¹ ASCOLI, *Iscrizioni inedite*, cit., p. 75, n. 30.

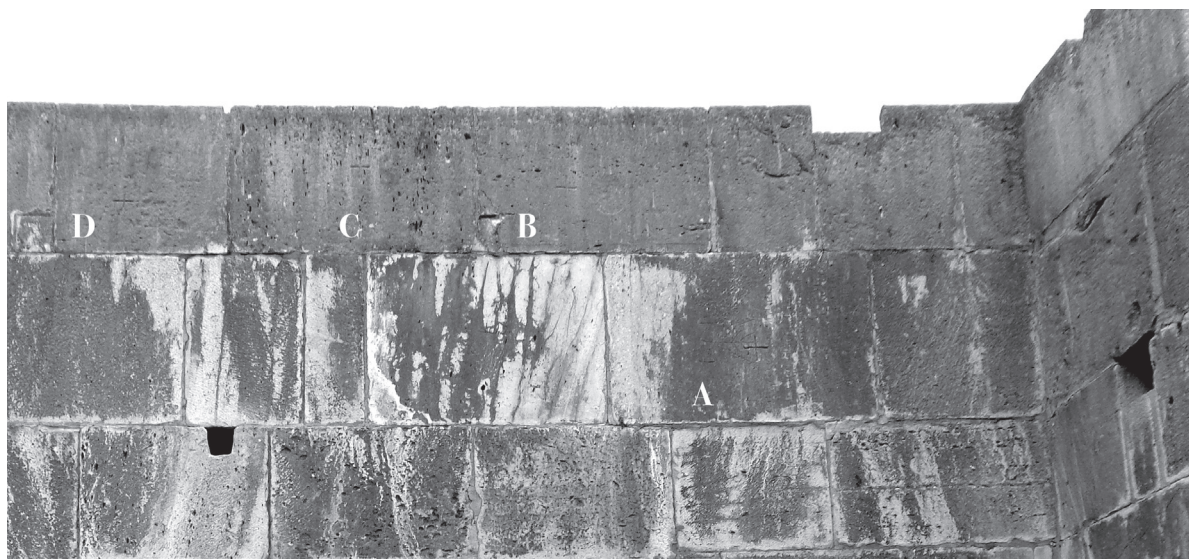
⁶² CASSUTO, *Ancora nuove iscrizioni ebraiche di Venosa*, cit., p. 180, n. 12; Id., *Ha-ketovot ha-ivriot*, cit., pp. 110-111 n. 10.

⁶³ MUNKÁCSI, *Der Jude von Neapel*, cit., n. 59; V. nota 54.

Circolazione delle stele ebraiche nel reimpiego da Venosa a Matera



Fig. 7a - Iscrizione funeraria di Yosef ben Binyamin dell'anno 821/822, calcare, cm. 117x79; Venosa, abbaziale Incompiuta, reimpiegata, qui raddrizzata ma nel riuso coricata lateralmente e con croce inscritta.



Figg. 7a-d - Le quattro iscrizioni funerarie reimpiegate nel braccio sinistro del transetto della chiesa abbaziale Incompiuta di Venosa.

il materiale (calcare duro); la datazione coeva con la stele di *Hiyya* (tra l'829 e l'831/832 l'arco temporale tra le due stele datate); la decorazione con la stessa tipologia di candelabro ebraico a nove bracci, disposto come nel caso dell'iscrizione di *Bona bat Dawid*.⁶⁴

Altro elemento comune è rappresentato dalla rilavorazione delle tre lastre tramite l'apposizione di fori,⁶⁵ probabilmente apposti per

creare alloggiamenti per dei fermi nella muratura degli scalini, anche se la disposizione della stele della Trinità non coincide in modo speculare come nelle due iscrizioni della cattedrale di Matera; inoltre, potrebbe darsi che le stele a Matera siano arrivate (anche negli ultimi decenni del '700) già a seguito di un precedente riuso a Venosa, dove avrebbero potuto essere realizzate le forature.



Fig. 8 - Iscrizione di *Hiyya*, 831/832, reimpiegata nei gradini del Portale d'ingresso della cattedrale di Matera, Venosa, Museo Archeologico Nazionale, inv. 168738.



Fig. 9 - Iscrizione di *Bona bat Dawid*, IX sec., reimpiegata nei gradini di una delle Porte minori (a Settentrione), della cattedrale di Matera.

⁶⁴ [II.31/], [II.32/], [II.33/], V. note 10, 71, 74, 76.

⁶⁵ G. LACERENZA, Scheda [II.31/], in MASCOLO (cur.), *La cultura ebraica scritta*, cit., p. 225.

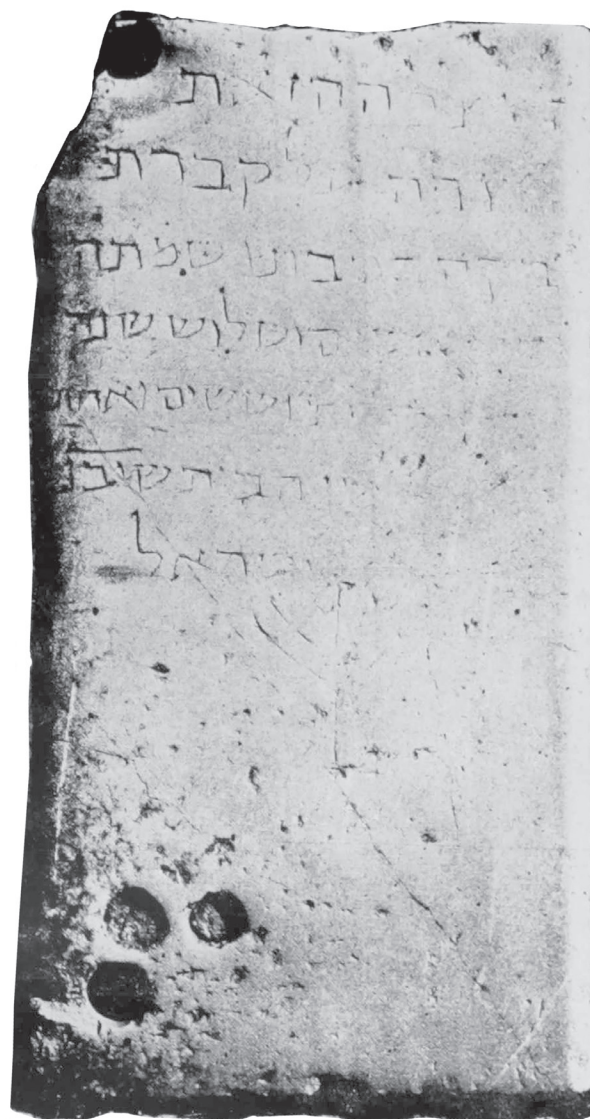


Fig. 10 - *Iscrizione di Rivqah bat Bono*, 829, rinvenuta nei lavori di restauro del gradino dell'altare della chiesa vecchia della Trinità di Venosa [foto tratta da Munkácsi (1939, n. 59)], irreperibile.

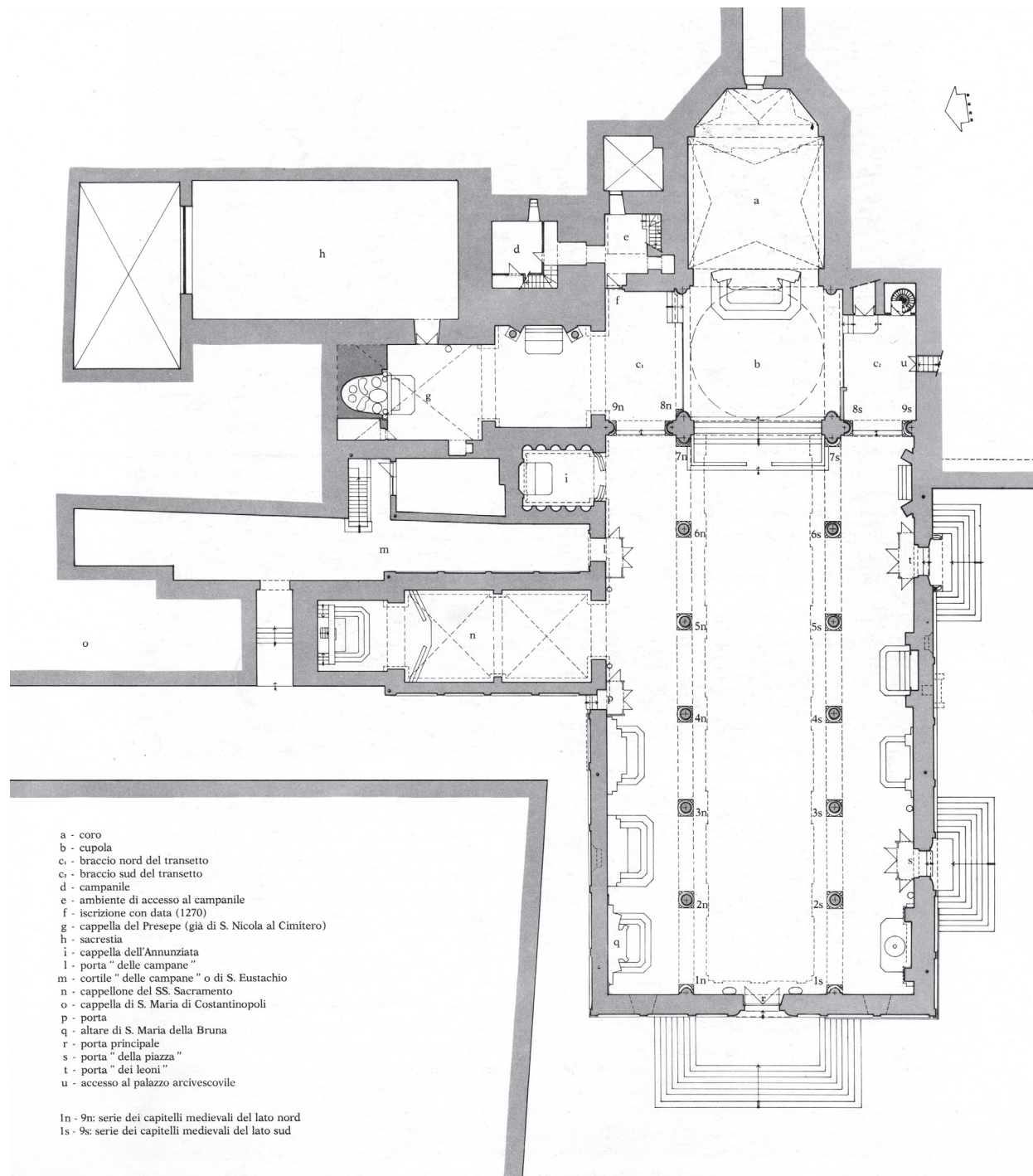


Fig. 11 - Pianta della cattedrale di Matera (tratta da Calò, Guglielmi Faldi, Strinati 1978, p. 17).

Le iscrizioni di Matera: aspetti storici e paleografici

Colafermina, nell'edizione delle tre iscrizioni del IX secolo rinvenute a Matera,⁶⁶ supera l'ipotesi di una coeva esistenza di una comunità ebraica, in quanto non sussistono attestazioni sulla presenza ebraica a Matera prima del XIV secolo,⁶⁷ né il tessuto urbanistico conserva toponimi riguardanti giudecche o cimiteri ebraici altomedievali.⁶⁸ Lo studioso prende le mosse dalle prime notizie del Volpe,⁶⁹ che riporta contraddittoriamente anche apografi e duplicazioni di notizie, poi riprese criticamente dall'Ascoli.⁷⁰

Riprendendo le fila dalla stele ritrovata a Palazzo Gattini⁷¹ (fig. 12), Colafermina evidenzia la citazione di un Ahima'as autore del lamento funebre, personaggio⁷² identificato nel Rabbi Ahima'as amico di Rabbi Silano da Venosa di cui parla Ahima'as ben Palṭ'iel nel suo *Sefer Yuḥasin* (1054).

Per le lacune non è possibile conoscere il nome del defunto, scomparso all'età di tre anni nel mese di *Adar*; ma per la tenera età del bam-



Fig. 12 - Iscrizione [da Matera, Palazzo Gattini], Venosa, Museo Archeologico Nazionale, inv. 168739.

⁶⁶ COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, cit.

⁶⁷ Il primo documento in cui si attesta la presenza di neofiti a Matera è datato 25 aprile 1328 (Archivio Capitolare di Altamura, Imbreviature notarili-Contratti dotali, n. 13), in G. PUPILLO, *Un matrimonio tra neofiti ad Altamura*, «Sefer Yuḥasin» XIV-XV (1998-1999), pp. 17-22; C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell'Archivio di Stato di Napoli*, Regione Puglia, Istituto Ecumenico "S. Nicola", Bari 1990, p. 265, doc. 288; M. MASCOLO, M.C. NARDELLA (cur.), *Archivi per la storia degli Ebrei in Puglia. Le fonti ebraiche e i registi dei documenti nelle trascrizioni di Cesare Colafermina*, CeRDEM, MiBACT-Soprintendenza Archivistica per la Puglia, Università degli Studi di Bari A. Moro, Bari 2014, p. 83, n. 85.

⁶⁸ Cf. M. SALVATORE, *La necropoli medioevale di Piazza San Francesco. Brevi note sui rinvenimenti archeologici coevi a Matera*, in *Matera Piazza San Francesco d'Assisi. Origine e sviluppo di uno spazio urbano*, Matera 1986, 113-146; B. BRUNO, *Archeologia medievale nei Sassi di Matera*, in S. PATITUCCI UGGERI (cur.), *Scavi Medievali in Italia* (1996-99),

Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (16-18 dicembre 1999), Herder, Roma 2001, pp. 144-148.

⁶⁹ F.P. VOLPE, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera del reverendo D. Francesco Paolo Volpe canonico di quella cattedrale e dottore in legge*, Napoli 1818, pp. 192-193; Id., *Esposizione di talune iscrizioni esistenti in Matera, e delle vicende degli ebrei nel nostro reame*, Napoli 1844, pp. 4-5, 29-33, Tav. IV-V.

⁷⁰ ASCOLI, *Iscrizioni inedite*, cit., pp. 79-81, nn. 34-36.

⁷¹ Iscrizione [II.33/ IX secolo, calcare, cm 33-34x51x7-14, inv. 168739 (proveniente da palazzo Gattini)], Venosa, Museo Archeologico Nazionale, inv. 168739 (già Matera, Museo Archeologico Nazionale "D. Ridola", deposito), COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, cit., pp. 110-113 n. III e 116 tav. 2.

⁷² AHIMA'AZ BEN PALTIEL, *Sefer Yuḥasin. Libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, C. COLAFEMMINA (cur.), Messaggi, Cassano Murge 2001, p. 72 nota 62; C. COLAFEMMINA, *Le testimonianze epigrafiche e arche-*

bino, l'epitaffio è concluso dall'eulogia: «[...] sia il suo ricordo in beatitudine», questa l'interpretazione di Colafemmina dell'ultima riga (באשרי), mentre Perani⁷³ rilegge «[...] il suo ricordo sia in benedizione» o «[...] che egli sia di felice memoria». (באשר).

L'onomastica è un altro elemento a favore della provenienza venosina. Nelle due stele rinvenute nella cattedrale di Matera si ritrovano: il nome Ḥeṣron, riportato nell'*Iscrizione di Ḥiyya*,⁷⁴ è il padre o forse il nonno della defunta (vista la lacuna del testo ci sarebbe spazio per un "ben ... ben Ḥeṣron") e potrebbe essere lo stesso Ḥeṣron, abitante a Venosa, padre di Abigail, morta a sei anni nell'809;⁷⁵ il nome di Bona,⁷⁶ nella seconda stele "materana", si ritrova a Venosa anche nella sua va-

riante Ṭovah⁷⁷ e nella versione maschile Bono⁷⁸ (in particolare nella stele fotografata da Munkácsi).

La stele di Palazzo Gattini presenta una scrittura mediamente di corpo più grande delle altre due materane e delle venosine in generale. Inoltre, in alcuni casi la visualizzazione non è completa, perché i caratteri (medio grandi) risultano in parte evanidi.

Mentre non è noto il percorso della stele fino al riuso di Palazzo Gattini, un maggior grado di comparazione con le epigrafi materane si potrebbe riscontrare nel *patchwork* delle sei iscrizioni, reimpiegate in epoca moderna, come si desume da un marchio apposto in senso capovolto sull'iscrizione di *Ezra'el ben Lewi* (838/839; fig. 13).⁷⁹

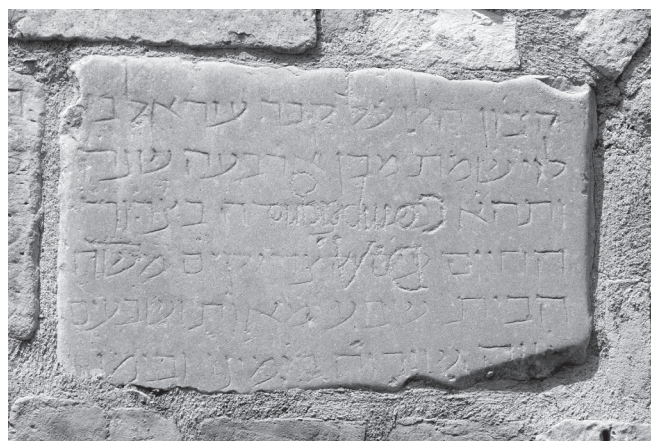


Fig. 13 - Iscrizione *Ezra'el ben Lewi*, 838/839, palinsesto (XVI/XVII), Venosa, parete esterna della sagrestia della Trinità.

ologiche come fonte storica, «Materia giudaica» IX (2004), pp. 37-52.

⁷³ M. PERANI, *Rilettura dell'iscrizione funeraria ebraica venosina di Matera di un bimbo di tre anni*, Museo Archeologico Nazionale, inv. 168739, c.s.

⁷⁴ *Iscrizione di Ḥiyya* [II.31/: 831/832, calcare, cm 73-78x41,3-45x15,5-12, inv. 16738 (reimpiegata in un gradino del portale della cattedrale)], Venosa, Museo Archeologico Nazionale, inv. 168738, COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, cit., pp. 108-110 n. II e p. 116 tav. 2.

⁷⁵ *Iscrizione di Abigail bat Ḥeṣron* [II.8/], V. nota 6.

⁷⁶ *Iscrizione di Bona bat Dawid* [II.32/: IX sec., calcare, cm 108x45x13,5, inv. 169737, reimpiegata in un gradino di una porta minore della cattedrale], COLAFEMMINA, *Tre iscrizioni ebraiche altomedievali a Matera*, cit., pp. 105-108 n. I, p. 115 tav. 1; V. anche *Iscrizione di Bona* [II.9/], V. nota 6.

⁷⁷ *Iscrizione di Ṭovah bat Yeremiyah*, 814, CASUTO, *Ancora nuove iscrizioni ebraiche di Venosa*,

cit., pp. 4-5, n. 1; Id., *Ha-ketovot ha-ivriot*, cit., pp. 104-105, n. 2.

⁷⁸ *Iscrizione di Rivqah bat Bono*, V. nota 52; *Iscrizione di Puṭ ben Yoviano* [II.28/: VIII/IX sec., calcare, cm101x58-59x23-24, *Iscrizione di Puṭ ben Yoviano* [II.28/: VIII-IX sec., calcare, cm101x58-59x23-24, Museo Archeologico Nazionale di Venosa, già Lavello, Palazzo Comunale], dove Bono è il nome di uno dei germani del defunto: la stele proviene da Venosa per C. COLAFEMMINA, *Una nuova epigrafe ebraica altomedievale a Lavello*, «Vetera Christianorum» 29 (1992), pp. 411-421; Id., *Epigraphica Hebraica Venusina: ibidem* 30 (1993), pp. 353-358: 357-358 e 355 fig. 2; Id., *Hebrew Inscriptions*, cit., pp. 71-77, tav. V.

⁷⁹ *Iscrizione Ezra'el ben Lewi* [II.17/], V. nota 80. La caratteristica dell'iscrizione è di essere un palinsesto: al centro dello specchio epigrafico è iscritto al rovescio una sorta di marchio, «D.A. Compagno» (XVI/XVII secolo); la circostanza che il marchio si trovi capovolto rispetto al senso della scrittura

Il gruppo⁸⁰ non è molto omogeneo nelle scritture, ma in due di queste – le iscrizioni di *Rabbi Avraham* (821/822) e di *Paregorio ben Teodoro* (829/830) – Perani⁸¹ riconosce la stessa mano: «[...] predominanza di angoli acuti; basi delle lettere notevolmente inclinate; andamento obliquo dei tratti orizzontali, specialmente della base delle lettere; angoli acuti nei punti in cui i tratti delle lettere si uniscono; parte alta o testa delle lettere caratterizzate da un unico tratto verticale (*waw*, *zayin* e *nun*) a forma di diamante o romboidale, con prosecuzione verso il basso dell'asta verticale abbastanza corta e assottigliantesi».

Tra le forme delle lettere caratteristiche, comuni a tutte e due le iscrizioni spicca una ל



Fig. 14a - *Lamed* dell'iscrizione di Rabbi Abraham.

ebraica porta a dedurre il reimpiego delle sei stele in età moderna; ha notato il reimpiego in una fase successiva a quella dell'Incompiuta LUZZATO, *Iscrizioni ebraiche*, cit., p. 205, fig. 4.

⁸⁰ Venosa, Trinità, parete esterna della sagrestia, in CASSUTO, *Nuove iscrizioni ebraiche di Venosa* (1934), cit., pp. 1-9; Id., *Ancora nuove iscrizioni ebraiche di Venosa*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» V (1935), pp. 179-184; Id., *Ha-ketovot ha-ivriot*, (1945), cit., pp. 99-120: *Iscrizione di Šadoq* [/II.10/: 819/828 (estate), arenaria, cm 24-28×32-37,5, murata al centro a sinistra], CASSUTO (1934), p. 9 n. 11; Id. (1945), p. 106 n. 4; *Iscrizione di Rabbi Avraham* [/II.12/: 821/822, calcare duro, cm 25-68×20-44, in basso a sinistra], CASSUTO (1934), p. 5 n. 2; Id. (1945), pp. 107-108 n. 6; *Iscrizione di Paregorio ben Teodoro* [/II.15/: 829/830, calcare, cm 46-49×33-33,5, in basso al centro]; CASSUTO (1934), p. 6 n. 3; Id., (1945), pp. 112-113 n. 11; *Iscrizione di Dina bat Yuliano* [/II.16/: 830/831, calcare duro, cm 33-52×15,5-25, in alto, in orizzontale], CASSUTO (1935), pp. 180-181 n. 13; Id. (1945), p. 113 n. 12; *Iscrizione di Ezra'el ben Lewi* [/II.17/: 838/839, calcare duro, cm 24,3-32×47,5-49, Venosa, in alto al centro], CASSUTO (1934), p. 7 n. 5;

lamed in forma regolare, ma in un caso (terz'ultimo rigo; fig. 14a) si modifica nel suo aspetto morfologico, perché il tratto ascendente si ripiega verso il basso per non unirsi al tratto discendente della ׀ *qof* del rigo precedente, inciso oltre la linea di base, fino a formare come un 3 inclinato di 40°; una soluzione uncinata simile (anche se più allungata) è adottata nell'*Iscrizione di Paregorio ben Teodoro* (terz'ultimo rigo; fig. 14b) collocata alla sua sx nella stessa parete della sagrestia della Trinità.

Perani,⁸² richiamando l'apografo di Ada Yardeni dell'*Iscrizione di Paregorio ben Teodoro* e la sua definizione come "esempio di grafia quadrata orientale di IX secolo", sostiene che «alla luce degli studi recenti questa grafia di Ve-

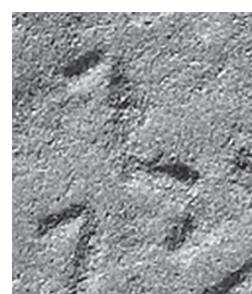


Fig. 14b - *Lamed* dell'iscrizione di Paregorio ben Teodoro.

Id. (1945), p. 114 n. 14; *Iscrizione* [/II.26/: IX sec., calcare, 69-69, 5×31-33, in basso a destra], CASSUTO (1935), pp. 181-182 n. 15; Id. (1945), pp. 119-120 n. 22.

⁸¹ M. PERANI, *Studio Paleografico e rilettura di due iscrizioni funerarie da Venosa: Rabbi Avraham 821/822 e Paregorio ben Teodoro 829/830 e. v.*, in "Let the Wise Listen and add to Their Learning" (Prov 1:5), Festschrift for Günter Stemberger on the Occasion of his 75th Birthday, Berlino, Walter de Gruyter, 2016, pp. 227 - 265; Id., *Una nuova lettura di še-le-raglô nell'epitaffio di Paregorios ben Theodoros di Venosa dell'anno 829/830*, «Sefer Yuhasin» 5 (2017), pp. 149-157.

⁸² In PERANI, *Studio Paleografico e rilettura di due iscrizioni funerarie da Venosa*, cit., pp. 237-238, cui si rimanda, è ripreso criticamente l'apografo dell'*Iscrizione di Paregorio ben Teodoro* edito da A. YARDENI, *The Book of Hebrew Script* [versione inglese dall'ebraico *Sefer haktav ha'ivri*, Carta, Jerusalem 1991], The British Library-Oak Knoll Press, London-New Castle 1997-2002, p. 72 fig. 88, a sx. del disegno di una stele ritenuta per un refuso pure di Venosa, invece di Taranto [/II.47/: VII/VIII sec. (?), calcare, cm 38-12×35×15, Soprintendenza

nosa non è la quadrata orientale classica a noi nota dai grandi codici masoretici, ma si caratterizza per elementi, più che bizantini, palestinesi e della cultura scribale palestinese estesasi nel nord Africa», evidenziando il commento di Judith Schlanger⁸³ in merito alla differenziazione di questa scrittura da quella grandi codici masoretici dei secoli IX-XI.

A riscontro della tesi di Colafemmina della provenienza venosina delle tre stele materane (Mt1-3), è possibile un confronto tra le scritture, comparando l'aspetto morfologico delle singole lettere (tabella: fig. 15) delle sei stele del *patchwork* della Trinità (Ve1-6) con quelle visibili nella foto n. 59 di Munkácsi della stele venosina scomparsa (VeM59), tenendo conto che probabilmente l'immagine è stata ritoccata ricalcando i caratteri e quindi alcuni tratti possono sembrare più accentuati (quelli addizionali) o più fluidi nella parte sinistra dell'iscrizione, più leggibile:

Ⲁ *alef*: in tutte le stele presenta la stessa forma (tranne una variazione a "N" in Ve1), composta da tre tratti principali: 1) la parte media principale diagonale va dalla linea di testa a sx verso dx fino alla linea di base; 2) il secondo tratto a dx ha il vertice che dalla linea di testa scende diritto fino a toccare il primo tratto in diagonale, risultando attaccato a metà della linea principale; il terzo a sx verticale, parte dall'alto della diagonale ad angolo acuto verso la linea di base;

Ⲃ *bet*: nelle stele presenta due forme, la prima più squadrata, formata da tre tratti; la seconda da due con il tratto superiore che dalla linea di testa scende incurvandosi a barca verso la linea di base, incontrando il tratto inferiore (quasi sempre leggermente obliquo verso il basso). Nella stele della foto n. 59 sono presenti entrambe le forme;

Ⲅ *ghimel*: non leggibile nella foto n. 59, avvicicabile nella forma (tratto verticale obliquo e

tratto obliquo allungato a sx) tra le Ve2, Ve3 e le Mt1 e Mt2, anche se nelle prime è più accentuata la punta a diamante;⁸⁴ in Ve2 è appena accennata o inesistente la sporgenza verticale inferiore al punto di incontro con il tratto obliquo;

Ⲇ *dalet*: non leggibile in VeM59. Morfologie un po' diverse nelle altre epigrafi.: in Ve2 di forma più essenziale, ad angolo retto come in Ve3 (con un *serif* verticale, a metà del tratto orizzontale), Ve4, Ve5 e Mt2; forma leggermente arrotondata in Mt3;

Ⲉ *he*: regolare in tutte le stele, con due tratti ad angolo retto verso dx e il tratto verticale sinistro che non tocca la barra superiore;

Ⲑ *waw*: per lo più uncinata, più o meno aperta, con il tratto verticale un po' ricurvo in Ve4;

Ⲓ *zayin*: regolare, con punta in alto a diamante;

Ⲕ *het*: essenziale, come la *he*, ma con i tratti che si incontrano; a volte uno dei tratti verticali sporge oltre la linea di testa;

Ⲗ *tet*: un solo carattere visibile, in Ve2, molto somigliante a una *šin*, senza il tratto verticale centrale;

Ⲙ *yod*: nella maggior parte dei casi formata da un tratto (obliquo o verticale) uncinato, in VeM59 formata solo da un tratto obliquo;

Ⲛ *kaf*: regolare, formata da una curva, con i tratti orizzontali paralleli più o meno allungati;

Ⲝ *kaf sofit*: solo in un caso, in Ve2, ad angolo retto con il tratto verticale che va oltre la linea di base;

Ⲟ *lamed*: due tipologie di massima: angolare o curvata a dx; in entrambe con uncino;

Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce, Taranto, inv. 37316].

⁸³ N. TCHERNETSKA, J. OLSZOWY-SCHLANGER, N. DE LANGE, *An early hebrew-greek biblical glossary*

from the Cairo Genizah, «Revue des Études Juives» 166 (2007), pp. 91-128: 116.

⁸⁴ PERANI, *Studio Paleografico e rilettura di due iscrizioni funerarie da Venosa*, cit., p. 242.

𐤌 *mem*: i diversi caratteri si differenziano per la base, obliqua o in alcuni casi quasi parallela alla linea di base;

𐤍 *mem sofit*: formata allo stesso modo, partendo da un tratto in alto da sx lungo la linea di testa, piegandosi ad angolo retto fino a ricongiungersi (o fermandosi un po' al di sotto) al tratto iniziale, lasciando una piccola sporgenza;

𐤎 *nun*: dove è più leggibile è formata da un tratto verticale che si curva o si presenta ad angolo retto (Ve2), in un caso formando delle legature con la lettera successiva (Ve5); sormontata per lo più da una punta a diamante;

𐤏 *nun sofit*: tratto verticale formato in vari modi, anche sinuosi (Ve4) oppure obliqui da sx verso dx (Mt2), culmina in alto in modo puntiforme, in Ve2 con un piccolo tratto orizzontale;

𐤐 *samech*: presente solo un caso, regolare, in Mt2;

𐤑 *ayin*: formata allo stesso modo in tutte le stele; differendo solo per la presenza di *serif*; il tratto obliquo da sx verso dx a volte si allunga diagonalmente per formare una legatura con la lettera successiva (Ve5);

𐤒 *pe*: abbastanza regolare, ma non paragonabile alle Mt1-3 e VeM59 perché presente solo in Ve2-4;

𐤓 *pe sofit*: presente solo un caso, evanido, in Mt3;

𐤔 *šade*: formata in modo più o meno angolare (VeM59); con il tratto inferiore parallelo

alla linea di base od obliquo; in un caso si allunga per formare una legatura con la lettera successiva (Ve5);

𐤕 *šade sofit*: presente solo in un caso, evanido, in Mt3;

𐤖 *qof*: il tratto verticale è leggermente inclinato solo in un caso (Ve4), ma il tratto superiore, che parte da sinistra sulla linea di testa, è formato da un singolo tratto curvo (Ve2 e VeM59), oppure da una soluzione angolare;

𐤗 *reš*: molto simile alla *dalet*, ma se ne differisce per il tratto prolungato lungo la linea di testa, che fa risaltare il tratto inferiore più corto;

𐤘 *šin*: formata allo stesso modo da tre tratti (non tutti sormontati da punta di diamante), in più varianti: 1) il primo tratto, esterno sx obliquo o perpendicolare alla linea di base; 2) il secondo tratto, esterno dx, è formato da una linea retta obliqua (con un piccolo accenno a un tratto in alto leggermente ricurvo verso l'interno) che si curva verso l'interno a metà del corpo della lettera, per incontrare il primo tratto e formare un angolo acuto (a volte sinuoso all'estremità) sulla linea di base; 3) il terzo, centrale, è a forma di punta di freccia verticale, verso il vertice dell'angolo, senza arrivare a toccarlo.

𐤙 *tav*: regolare in tutti i casi, con la sola variante del piedino a volte leggermente ricurvo o appena accennato in Ve4. In VeM59 sono apposti dei *serif* verticali all'inizio sx del tratto orizzontale, ma forse potrebbero essere il frutto di fotoritocco.

Mariapina Mascolo

Vc: Iscrizioni di reimpiego, Abbaziale Trinità-Incompiuta, esterno sagrestia (1-6).

Vc	1	2	3	4	5	6
א						
ב						
ג						
ד						
ה						
ו						
ז						
ח						
ט						
י						
כ						
ך						
ל						
מ						
ם						
נ						
ן						
ס						
ע						
פ						
ף						
צ						
ץ						
ק						
ר						
ש						
ת						

Mt: Matera, cattedrale (1-2), Palazzo Gattini (3).

Mt	1	2	3
א			
ב			
ג			
ד			
ה			
ו			
ז			
ח			
ט			
י			
כ			
ך			
ל			
מ			
ם			
נ			
ן			
ס			
ע			
פ			
ף			
צ			
ץ			
ק			
ר			
ש			
ת			

VeM: Venosa, MUNKACSI n.59.

VeM	59
א	
ב	
ג	
ד	
ה	
ו	
ז	
ח	
ט	
י	
כ	
ך	
ל	
מ	
ם	
נ	
ן	
ס	
ע	
פ	
ף	
צ	
ץ	
ק	
ר	
ש	
ת	

Fig. 15 - Tabella delle lettere da stele: di Venosa, patchwork di reimpiego all'esterno della sagrestia della Trinità (Ve 1-6); di Matera, di riuso nei gradini della cattedrale (Mt 1-2) e a Palazzo Gattini (Mt 3); fotografata da Munkácsi 1939, n. 59 (VeM 59).

Conclusioni

Dai confronti, le scritture delle stele rinvenute a Matera risultano compatibili con quelle venosine del *patchwork* della chiesa vecchia e forse ancora più con la scrittura della stele fotografata da Munkácsi (n. 59), se non fosse per l'effetto *serif* ricalcato sulle foto, forse leggermente forzato da un ritocco all'immagine.

Dalla disamina delle iscrizioni di reimpiego, scomparse e/o recuperate, di Matera e Venosa, emergono fattori concomitanti a conferma della tesi di Colafemmina, riguardante la provenienza delle prime da Venosa, dove sarebbero state trasportate nei primi decenni del '700.

Gli elementi a favore per il profilo della fattura, oltre che per l'onomastica e per gli aspetti paleografici, sono: la datazione (coeva, di IX sec.); il materiale (calcare duro, tipicamente utilizzato a Venosa e non quello tufaceo materano); le tecniche esecutive (incisione) e la *mise en page* (allineamento a dx, non giustificato; con un decoro essenziale, limitato a *menoroth* stilizzate molto simili).

I fattori determinanti per l'accomunamento tra le epigrafi in base al reimpiego: la comparazione con la tecnica di esecuzione dei fori (per fissare le stele, simili a due iscrizioni provenienti dalla cattedrale e a quella venosina fotografata da Munkácsi); le modalità di riuso come gradini per l'altare (Trinità di Venosa, chiesa vecchia) e delle porte d'ingresso della cattedrale (Matera).

Questi elementi, considerando la mancanza di toponimi riguardanti presenze ebraiche altomedievali a Matera, apparentano con evidenza le stele, per riportarle alla stessa tipologia e verosimilmente considerare la loro provenienza da Venosa, in particolare dal cimitero subdiale altomedievale nei pressi del complesso abbaziale della Trinità (non ancora individuato nelle sue coordinate).

Mariapina Mascolo
PhD Student – EPHE (Parigi)
e-mail: cerdemcolafemmina@gmail.com

SUMMARY

The Hebrew epigraphic material in Southern Italy, attested by Late Antiquity, in medieval times was often recycled for secondary reuse. The difficulty in finding marbles and the consequent crisis in the processing of stone materials, due to the fall of the Roman Empire, leads to the spread of the practice of re-employment of epigraphic material, with or without figures, both Latin and Hebrew, not only for decorative purposes but also as building material. This happened also to the Hebrew tombstones most probably originated in Venosa and reused in the cathedral of Matera, two cities about 100 kilometres apart from each other. This is the conclusion of the late Cesare Colafemmina, a leading scholar of Hebrew epigraphy in Southern Italy. In addition to illustrate this curious reuse, a common practice all over the world at any time, this study is also focused on a first palaeographic analysis of the Matera epigraphs, compared with those of Venosa, in order to confirm the thesis of Professor Colafemmina based on palaeographic evidence.

KEYWORDS: Re-employment; Hebrew inscriptions; Matera; Venosa.

